

Attualità

*Emergenza educativa
e catechesi*

Visita pastorale

*La parrocchia
Santa Teresa*

Storia locale

*La devozione a
S. Antonio di Padova*

Giovani

*Esperienze a Ruvo e
a Molfetta*

A servizio dei giovani "nell'umiltà" della vita quotidiana rivedendo i metodi adottati nel passato da famiglie e parrocchie per comunicare loro la fede per trovare nuovo ardore, nuovi linguaggi e nuovi metodi. Così mons. Agostino Superbo, intervenendo alla 58ª assemblea generale della Cei, di cui è vice presidente, ha ribadito la priorità che i giovani hanno all'interno della Chiesa. Riportiamo alcuni passaggi della sua relazione

Un nuovo processo educativo per colmare il disagio giovanile

a cura della redazione



L'ondata di nichilismo che «afferma non solo la morte di Dio ma anche la nullità dei valori di riferimento per l'uomo» rende i giovani «particolarmente esposti» facendo diventare la loro età «una stagione a rischio». E per mons. Agostino Superbo questo rischio porta il nome di emergenze educative come «la cosificazione del corpo, visto come strumento della libertà del godere; il consumo di droghe e alcool, che perso una chiara connessione con situazioni di disagio appare collegarsi alle occasioni ricreative e all'attenuarsi del controllo da parte dei genitori; la dipendenza da internet specie nella comunicazione pornografica; la solitudine dei ragazzi in una famiglia indebolita». «Linee di insicurezze e di complessità» che, ha affermato il vice presidente della Cei nel suo intervento all'assemblea dei vescovi, trovano ulteriori elementi di debolezza, come attestato anche dai dati dell'Istituto Iard, nel «lavoro, dimensione centrale di vita anche per i giovani, nel tempo libero, nella religiosità frammentata che subisce, nelle scelte concrete, l'influenza dei modelli dominanti al punto da mettere in discussione i principi etici offerti dalla Chiesa e negli atteggiamenti di illegalità e di bullismo». Urge «un nuovo processo educativo che abiti i luoghi dei giovani specie quando calpestano il terreno del disagio e che sappia colmare i vuoti educativi».

In questo processo gioca un ruolo fondamentale «la vitalità educativa della comunità» e «il volto missionario della parrocchia». «Le nuove situazioni economico-sociali e i grandi

cambiamenti culturali - ha spiegato mons. Superbo - chiedono alla parrocchia di rivedere se stessa alla luce della missione di tutta la Chiesa. Se prima il territorio viveva all'ombra del campanile oggi è la parrocchia a doversi situare nei territori di vita della gente». Nonostante possa sembrare che «la civiltà parrocchiale sia lontana da noi - ha detto il vicepresidente della Cei - questo dato non può costituire un invito alla rassegnazione; è la parrocchia che fa propria l'appartenenza a Cristo di tutti coloro che abitano sul territorio». La parrocchia è chiamata «a costruire canali per istaurare legami caldi di cui l'uomo contemporaneo sente bisogno». Uno strumento utile è «l'oratorio. Sarebbe bello che tale esperienza educativa raggiungesse quelle parrocchie dove non è mai arrivato». Altra risorsa di questo processo educativo sono i gruppi, le associazioni e i movimenti chiamati «attraverso relazioni autentiche, quelle preferite dai giovani, a tradurre in modo vivace il cammino dell'iniziazione cristiana». «Una speciale attenzione - ha auspicato mons. Superbo - dovrà essere sviluppata nei riguardi delle povertà giovanili promuovendo la cultura del lavoro e della solidarietà».

Ripartire dalle aperture giovanili «per trasformare la pastorale giovanile in pastorale dei giovani» che deve essere «pastorale della comunità. Le avventure solitarie - ha avvertito mons. Superbo - rischiano di portarci indietro». Serve quindi «ristabilire antiche alleanze e costruirne delle nuove

(Continua a pag. 3)

Emergenza educativa e catechesi.

Annunciare Cristo si deve; ma si può?

di Angelo Mazzone, Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Sono consapevole dell'impossibilità di presentare un quadro esaustivo e univoco del problema che è impossibile non considerare al di fuori di un contesto più vasto: quello della società italiana e più in generale delle società dell'Occidente postmoderno. Definite a loro volta dagli esperti «società del rischio», «società liquida», «società della gratificazione istantanea», «epoca delle passioni tristi», un dato difficilmente contestabile si impone in esse: il progressivo affermarsi di un nuovo modello culturale di uomo: «La fede cristiana, intesa sia sotto l'aspetto soggettivo (l'uomo in quanto credente), sia sotto l'aspetto oggettivo (l'insieme delle verità da credere, delle pratiche religiose e delle norme da osservare), ha di fronte a sé un uomo «nuovo», che pensa, sente, reagisce, si comporta in maniera radicalmente diversa dal passato».

Ed è proprio con quest'uomo radicalmente diverso che la Chiesa deve dialogare, a quest'uomo che la Chiesa deve annunciare il Vangelo non dimenticando che quest'uomo «nuovo» trova posto anche nelle sue fila, nei consigli pastorali, nel clero. Non dobbiamo quindi correre il rischio di parlare di un problema esterno alla Chiesa ma che è interno e proprio dei nostri ambienti e che forse con la nostra azione pastorale abbiamo contribuito a generare.

La Chiesa ha più volte riflettuto sulla scansione del rito ebraico fondato sulla narrazione del legame fra le generazioni, quella dei padri e quella dei figli. Dove la tradizione è una dimensione

fondamentale del presente, come detto anche al Convegno di Verona. Ebbene, parto proprio da questa dinamica per tentare di fondare un paradigma per ogni autentico rapporto educativo che è sempre testimonianza che i padri danno ai figli, che gli educatori danno ai più giovani. E l'emergenza educativa di cui tanto si parla oggi nei nostri ambienti che cosa è, se non l'interruzione, lo spezzarsi di questo racconto/testimonianza che una generazione deve fare all'altra? Annotava di recente il Papa nella sua lettera alla città di Roma: «Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande «emergenza educativa», confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una «frattura fra le generazioni», che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori».

E ancora, intervenendo ai lavori dell'ultima Assemblea Generale della CEI lo scorso 29 maggio, Benedetto XVI osservava: «Anche nel più ampio contesto sociale, proprio l'attuale emergenza educativa fa crescere la domanda di un'educazione che sia



“ L'educazione è allora la stessa tradizione che diventa presenza nella testimonianza che i padri ne fanno ai figli. Queste tre categorie, tradizione-presenza-testimonianza, costituiscono l'atto educativo. ”

davvero tale: quindi, in concreto, di educatori che sappiano essere testimoni credibili di quelle realtà e di quei valori su cui è possibile costruire sia l'esistenza personale sia progetti di vita comuni e condivisi».

L'educazione, riprendendo le parole del Papa, è allora la stessa tradizione che diventa presenza nella testimonianza che i padri ne fanno ai figli. Queste tre categorie, tradizione-presenza-testimonianza, costituiscono a mio avviso l'atto educativo. L'emergenza educativa in cui ci troviamo pertanto è data da due fattori. Da una parte la generazione dei figli chiede - e non può non farlo - di entrare in un universo vero, buono, bello; dall'altra parte la generazione dei padri è divenuta straniera allo stesso universo di senso: non sa più che cosa dire. L'emergenza educativa è l'interruzione della narrazione che una generazione fa all'altra: è l'afasia della generazione dei pa-

dri e l'incapacità della generazione dei figli di articolare perfino la domanda che urge dentro al loro cuore. I padri (e qui penso a molti dei nostri parroci e catechisti) non rendono presente nessuna tradizione, perché ne hanno perso la memoria; sono (siamo) incapaci di profezia perché dimentichi del passato, accecati dal demone dell'aver o da qualche mania di carrierismo, diventiamo testimoni del nulla, fastidiosi trasmettitori di regole vuote, amministratori di condomini nei quali da tempo non abita più nessuno. I figli si trovano a vagabondare in un deserto privo di strade, non sapendo più da dove vengono e dove sono diretti. E gli educatori delle nostre comunità sono padri smemorati o figli disorientati?...

Occorre nei nostri ambienti, a mio modesto parere, un lavoro di formazione serio e rigoroso ma soprattutto qualche gesto di coerenza, di profezia e di coraggio da parte delle guide delle nostre comunità perché la sentinella continua a chiedersi: «Quanto resta della notte?» Is 21,11.

Per approfondire:

¹ Un nuovo modello di uomo interpella la Chiesa. Fede cristiana e realtà italiana, Editoriale de «La Civiltà Cattolica» 153/2 (2002) 525.

² Benedetto XVI, Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 23/01/2008.

Otto per mille. Dove vanno veramente i soldi degli italiani.

La Chiesa restituisce tutto quello che riceve. Moltiplicato

di Umberto Folena

È il «mistero» più trasparente che ci sia. Dove vadano a finire i soldi che gli italiani «danno» alla Chiesa firmando a suo favore al momento della dichiarazione dei redditi, insomma per l'assegnazione dell'otto per mille del gettito complessivo Irpef, da anni lo possiamo vedere tutti in televisione sulle principali reti. Anche quest'anno gli spot della Chiesa cattolica invitano gli italiani a firmare mostrando loro le conseguenze della firma. Sono spot anomali, perché parlano il linguaggio della verità e dei fatti accanto alla grande massa di spot che parlano invece di paure, desideri e sogni.

Ma forse, a ben pensarci, sono sogni pure questi. Certo non legati all'orizzonte pigro dei consumi, ma sogni... Don Daniele Varoli, della diocesi di Faenza, coltivava il sogno di partire per la missione. Oggi è un sacerdote *fidei*

donum, ossia «donato» per un certo periodo di tempo da Faenza alla diocesi di Huànuco, in Perù. Da otto anni è parroco di Nuestra Señora de las Mercedes a Quivilla, a quota 3200 metri, sulle Ande. Leggermente fuori mano: per recarsi a Huànuco occorrono sei ore di viaggio su una strada sterrata. La parrocchia è l'unico centro di aggregazione degli abitanti della vasta area, il collante che li tiene insieme e li fa sentire comunità. Don Daniele si occupa soprattutto dei poveri, il cuore della missione, ed elabora progetti di formazione professionale per i giovani, perché un lavoro dignitoso è la chiave di ogni riscatto umano e sociale. Se don Daniele può continuare a coltivare il suo sogno, è anche grazie alle firme degli italiani.

Un sacerdote più vicino a noi: don Franco Pagano, parroco a Riomaggiore, nelle Cinque Terre, località da so-

gno. Mille abitanti d'inverno, molti dei quali anziani che faticano ad avventurarsi per i carrugi e le strette scalinate. E allora è don Franco ad andarli a trovare, a confortarli, a farli sentire parte viva della comunità e non individui isolati e inutili, che non interessano a nessuno. D'estate i residenti si moltiplicano per cinque, e allora l'oratorio rimane sempre aperto e chi vuole può benedire la propria famiglia nella casa di vacanza: un bel modo per intrecciare un dialogo. Don Franco può fare quello che fa anche perché riceve ogni mese una remunerazione, minima ma dignitosa, frutto in larga parte delle nostre firme.

Spot e sogni. Quante giovani vendute e comprate, gettate sulla strada, moderne schiave, coltivano il sogno di essere liberate? Don Oreste Benzi ha esaudito il sogno di 5500 di loro; ma le schiave nella sola Italia sono circa 100 mila. Don Oreste non c'è più ma a realizzare i sogni ha lasciato l'Associazione Giovani XXIII con le sue 280 case; le firme vanno ad esaudire tutti questi sogni. E poi i sogni dei poveri e dei minori, dei malati di Aids e degli ex detenuti assistiti dai progetti della Caritas di Cremona; dei giovani di Caltagirone che



reclamano spazio per lo spirito; delle case famiglia di suor Angela e padre Adriano nei quartieri poveri di Bangkok, in Thailandia; e infine i sogni degli orfani di guerra, dei portatori di handicap e dei ragazzi privati di tutto dallo tsunami del 2004 che a Tewatte, nello Sri Lanka, possono frequentare la Diyagala Boys' Town, la scuola senza differenze di casta, razza o credo religioso che si mantiene con donazioni private, adozioni a distanza e otto per mille.

Pochi spot, pochi fasci di luce che illuminano appena una manciata delle migliaia di rivoli di aiuti, interventi e contributi provenienti dal grande lago della porzione di otto per mille assegnata alla Chiesa. È la Chiesa cattolica italiana che da sempre restituisce, moltiplicato, tutto quello che ha ricevuto.

(Continua da pag. 1)

per il futuro dei giovani. La famiglia sarà la nostra prima alleata, per i giovani essa rimane l'unico luogo che dona sicurezza. Poi occorre un patto tra generazioni con educatori, professori, animatori per far crescere personalità serene». I luoghi della vita sono anche quelli della missione: «scuola, università, mondo del lavoro, impegno sociale e politico». «La presenza della Chiesa nella scuola si realizza mediante insegnamenti di ispirazione cristiana. Quale soggetto sociale nel proprio territorio la Chiesa deve promuovere luoghi dove i giovani sono guidati a riflettere per passare, specie al Sud, dall'assistenzialismo sistematico alla ricerca di nuove forme di rilancio economico. I giovani saranno orientati a conoscere la società politica e civile ed esprimere giudizi cristiani sulla realtà sociale». «Quando si passa dalla ricchezza alla povertà anche numerica - ha concluso mons. Superbo - è facile cadere nella tentazione di cercare la sicurezza nel piccolo gruppo. È allora che bisogna potenziare la capacità di accoglienza e di vicinanza».

PARROCCHIA S. TERESA - Molfetta

30 ANNI DALLA PROCLAMAZIONE A PAPA DI GIOVANNI PAOLO II

RECITAL DI POESIA E MUSICA: KAROL WOJTYLA
Finissimo Poeta e Profondissimo Filosofo

Programma:

FRANCO TERLIZZI voce recitante

FERDINANDI D'ASCOLI, flauto

ETHEL COLELLA, arpa

ANTONELLA NUZZI

musiche di Verdi, Rossini, Vivaldi, Puccini,

Schubert, Staus, Stredella, Respighi

Testi di KAROL WOJTYLA

MOLFETTA, 13 GIUGNO 2008, ore 20, Chiesa Santa Teresa

Parrocchia S. Teresa

Come sono belli
sui monti i piedi
del Messaggero...

(Is. 52,7)

Quando nell'Avvento del 2006 il nostro Vescovo iniziò la Visita Pastorale nella Diocesi, non nascondo che la cosa provocò in me un certo turbamento: di solito siamo abituati a pensare, un po' in termini aziendali, al supervisore che controlla se il lavoro nella sua ditta venga eseguito in modo impeccabile. Mi ero da un anno immerso nel servizio Pastorale della Comunità Parrocchiale di Santa Teresa, che era cresciuta per tanto tempo sotto la guida paterna del compianto don Gennaro, divenendo una piccola famiglia. Dovermi confrontare con un Sacerdote di tale statura non è stato per me semplice. In questo contesto emotivo si inseriva la notizia della Visita Pastorale del Vescovo e ciò spiega il mio iniziale turbamento. Poi, con il tempo, ho cominciato a rileggere questa iniziativa in una luce più di fede, a inquadrala in un contesto provvidenziale, soprattutto quando mi tornava in

mente il versetto del profeta Isaia: "quant'è bello vedere arrivare sui monti un messaggero di buone notizie che annunzia la pace, la felicità e la salvezza." Il profeta intende incoraggiare il popolo prigioniero in Babilonia perché presto il Signore interverrà a liberarlo. Ho pensato allora alla moderna Babilonia in cui siamo immersi, che ci fa vivere prigionieri di tanta confusione di pensiero che si esprime poi in un vissuto altrettanto confuso. Il riverbero di questo clima edonistico spesso si fa sentire anche all'interno delle nostre Comunità Parrocchiali. Allora ho compreso ancora di più quanto sia necessario che la nostra Chiesa locale riceva la visita del Vescovo come colui che

oggi il Signore vuole usare come strumento per portare, attraverso la sua presenza significativa e la sua parola incoraggiante, la pace nei nostri cuori e nelle nostre menti.

L'attesa si è fatta sempre più trepidante e oggi, alla vigilia del Suo arrivo, desideriamo ricevere il Suo paterno incoraggiamento, insieme ai saggi consigli che serviranno a vivere meglio, sia pure nel nostro piccolo, la nostra fedeltà a Cristo e alla Chiesa intera.

Oggi la popolazione della Comunità Parrocchiale, situata nel pieno centro cittadino e incastonata fra tre parrocchie molto vicine, conta quasi 1700 abitanti, rimasti sempre gli stessi di 50 anni fa. I giovani hanno trovato casa

altrove. L'azione pastorale è maggiormente assorbita dalla vita dei gruppi e delle associazioni presenti in Parrocchia. Certo, tutti ricordano con nostalgia la più giovane fra le parrocchie popolate da tanti giovani. Non si vuole mostrare al Vescovo una realtà distorta, però si vuole evidenziare che tutto viene fatto in modo essenziale e dignitoso. Siamo certi che il passaggio del caro Vescovo nella nostra comunità parrocchiale sarà anche per noi, come per le altre comunità della Diocesi, un momento da ricordare con nostalgia e sarà in grado di effondere quella carica necessaria per proseguire il nostro cammino futuro.

Don Liborio parroco



Costruzione: 1964
Erezione Canonica:
 29.6.1960
Riconosc. Civile: 23.12.1986
Abitanti: 1700
Parroco: don Liborio
 Massimo
Confraternite: M.SS. di
 Loreto (Maschile e
 Femminile)
Aggregazioni laicali:
 Azione Cattolica;
 Volontariato Vincenziano;
 Transito di San Giuseppe;
 Apostolato della Preghiera;
 Padre Pio; A.I.D.O.
Gruppi di Servizio: Ministri
 Straordinari dell'Eucarestia;
 Catechisti ed Educatori;
 Ministranti; 2 gruppi corali;
Attività Principali:
 Catechesi per l'Iniziazione
 Cristiana; Incontri formativi
 per le diverse Associazioni;
 Adorazione Eucaristica
 mensile; Centro di Ascolto
 settimanale (dispensa
 alimentare e sostegno
 economico alle famiglie
 indigenti); campi scuola.



In trepidante attesa

Quando il nostro Vescovo presentò il programma della sua visita Pastorale alle parrocchie della nostra Diocesi, ci sembrò tanto lontano il momento in cui lo avremmo ricevuto ed abbracciato. Ma poi il tempo è trascorso velocemente, ed ora siamo in trepida attesa, e ci chiediamo: cosa ci dirà? Come ci vedrà? Saremo noi capaci di esprimere i nostri sentimenti, la nostra fede, il nostro amore per la Chiesa e per il nostro Pastore? Perdonerà i nostri limiti?

La nostra Parrocchia è giovane, quest'anno compie 48 anni, essendo stata istituita giuridicamente il 1960. Esisteva già la chiesa Santa Teresa, costruita nel 1835 in un sobrio stile ottocentesco, con annesso un convento di domenicane, ma dopo pochi anni si resero urgenti i lavori di consolidamento, specie al convento, e siccome il comune non provvede alla loro esecuzione, le domenicane lasciarono il convento nel 1857. La chiesa però rimase aperta al culto, pur se insicura, specialmente in alcune cappelle laterali, e c'era la messa quotidiana alle 9.00 e la Benedizione vespertina. Vi facevano capo la confraternita di Loreto e la pia Associazione di San Giuseppe. L'ultimo Rettore, don Giuseppe Aruanno, negli anni cinquanta, fondò anche un gruppo di A.C. giovanile, la mitica «Vito Necchi» che formò tantissimi giovani, ora padri e professionisti onesti e stimati. Nel 1960 la chiesa di Santa Teresa fu eretta Parrocchia e don Gennaro Farinola fu nominato Parroco, reggendola fino al 2004. Nel 1961 però la chiesa fu dichiarata pericolante, e ne fu ordinata la demolizione. In attesa della costruzione dell'attuale chiesa, l'attività liturgica si svolse nel garage sottostante l'immobile al n° 13 della piazza V. Emanuele.

Il Parroco si trovò a fronteggiare una situazione complessa: iniziare tutte le attività, catechetiche, liturgiche ed associazionistiche proprie di una parrocchia, e seguire la costruzione della chiesa che fu terminata e dedicata nel 1964. Egli si impegnò con grande dedizione e concretezza, sostenuto da un gruppo di laici della neonata Azione Cattolica e da altre Associazioni, che nel tempo sono diventate sempre più numerose. Si era ai tempi del Concilio Vat. II e tutte le attività parrocchiali ebbero un notevole impulso facendo profonde riflessioni sui documenti da esso proposti. Pur contando circa 1700 abitanti, la nostra Parrocchia è stata sempre frequentata anche da molti fedeli provenienti da quartieri distanti, non solo per la sua centralità, ma anche per il clima cordiale, quasi familiare sorto fra i vari gruppi, che a turno promuovono particolari e solenni manifestazioni di culto. Il nostro giovane Parroco, don Liborio Massimo, subentrato a don Gennaro Farinola, si è ben inserito nella nostra Comunità, portando una ventata di giovinezza e di semplicità, con una catechesi illuminata e tesa alla Carità.

La visita del nostro Pastore ci offrirà spunti di edificazione spirituale e di incoraggiamento affinché con la guida di entrambi possiamo tutti diventare esempi e testimoni autentici del Vangelo.

Anna Maria Azzarita

A partire dagli Acierrini

Acr - Organo nato nel febbraio del 1971, con la prima assemblea nazionale. La parrocchia di Santa Teresa si sta impegnando nel portare avanti e continuare «l'opera» cominciata da don Gennaro, venuto a mancare da poco.

È da quasi due anni che, con l'aiuto del nostro parroco don Liborio e del nostro presidente Nicola, stiamo cercando di dare un nuovo volto all'Acr parrocchiale rendendo i suoi organi interni più radicati di prima ed esprimendo così il desiderio di riappropriarci delle radici culturali e di fede della realtà in cui il Signore ci dona di vivere. Sono proprio le esperienze dei campi scuola, delle feste diocesane e parrocchiali, delle Adorazioni Eucaristiche (fatte durante il nostro cammino di formazione) che rappresentano per noi giovani momenti di svago, di comunione tra noi e con Dio stesso, e che renderanno la nostra associazione più profondamente espressione di Chiesa. Con questi atteggiamenti, ogni educatore cerca di essere vicino ai bambini o ragazzi del proprio gruppo per essere così modello e guida come lo è stato Gesù.

Carmela Aurelia Di Terlizzi



Catechismo: iniziazione cristiana e non solo

L'attività di catechismo che si svolge nella nostra Parrocchia, rivolta ai ragazzi che hanno un'età compresa tra i sei e i dodici anni, trova la sua espressione in un contesto territoriale in cui prevale la presenza di una popolazione anziana. Tuttavia, sia per affettività che per tradizione familiare, questa attività vede confluire nella nostra Chiesa ragazzi e ragazze provenienti da altre realtà parrocchiali e che, comunque, riescono ad avere una buona integrazione con gli altri gruppi presenti ed operanti nella stessa parrocchia.

L'attività catechetica si sviluppa attraverso il prezioso apporto, maturato in anni di operose iniziative, di valide catechiste che sostengono e animano la comunità loro affidata attraverso un percorso formativo concordato con il Parroco i cui legami sono basati sull'amicizia, sulla gratificazione reciproca ma, soprattutto, su una ferma e stabile comunione di fede, dono dello Spirito Santo. Di basilare importanza è anche l'utilizzo di tutte quelle risorse, grandi o piccole, che il gruppo dei catechisti ha a propria disposizione, nonostante la limitatezza degli spazi aggregativi che difficilmente consente un utilizzo a pieno di momenti ludici e di sintesi rivolti all'approfondimento operativo delle tematiche trattate di volta in volta. A fianco del processo di apprendimento dei ragazzi si inserisce lo scambio interpersonale e il colloquio, a tutto campo, con i genitori degli stessi che, in diverse circostanze, vengono coinvolti direttamente nella partecipazione alla elaborazione dei percorsi didattici rivolti ai loro figli.

A proposito del rapporto che i catechisti cercano di instaurare fra i loro ragazzi e gli altri gruppi operanti in parrocchia ci sembra più emblematico sottolineare sia quello con la Confraternita di Maria SS. Di Loreto, che quello con il gruppo delle figlie della carità di San Vincenzo de Paoli. E, mentre la partecipazione al primo sottolinea la possibilità di sviluppo del momento formativo e di aggregazione, l'intervento ad alcune attività del secondo si identifica con la possibilità di operare attivamente e di comprendere a pieno lo spirito delle iniziative legate alla carità verso il prossimo che non è da intendersi come elemosina ma come vicinanza affettiva verso il fratello che soffre e che si trova nella indigenza.

Marta Gallo Camporeale



Esequie movimentate alla Confraternita di S. Antonio

di Corrado Pappagallo

Secondo lo Statuto della Confraternita di S. Antonio, uno dei compiti del Priore era quello di provvedere alle spese dei funerali dei confratelli deceduti e di invitare a turno i vari confratelli a partecipare alle esequie vestiti col camice e muniti di una torcia.

Questa era una prassi comune, ma nel 1719 un nipote di un confratello deceduto ricorse presso la locale Curia Vescovile affinché si desse secondo la prassi degna sepoltura a un confratello defunto (M. L. DE PALMA, *La «Storica sinopsi» della Confraternita di S. Antonio di Molfetta del sacerdote Crescenzo di Candia (1774)*, Molfetta 1988, p. 70).

Ne riportiamo il documento: *Avanti il Reverendissimo Sig. Vicario compare don Modesto Salvemini erede e nipote di quondam Lonardo Salvemini, e dice come hoggi quattro del corrente mese di gennaio deve darsi sepoltura al cadavere di detto suo zio, quale per essere fratello della Confraternità di S. Antonio deve essere associato con quelle solennità si devono in virtù di conclusioni di detta Confraternità, cioè gratis, con torce accese con baguglio di essa confraternità, di più li si devono celebrare le solite messe, et essere portato in collo dalli fratelli, secondo la disposizione delle medeme conclusioni. E perché sia preinteso che il Priore, et altri confratelli da nominarsi qui sotto non si son fatto qual capriccio si vanno milanando non volerlo associarlo sotto tal insegna, et in conformità degli altri confratelli ricorre da essa Corte, e fa istanza ordinarsi a mastro Serio di Modugno attual Priore, et altri confratelli da nominarsi che sotto quelle pene paveranno espedienti alla prudenza di esso Sig. Vicario trattino detto cadavere, e lo associano processionalmente conforme ha dichiarato di sopra, secondo le dette conclusioni non potendosi dilatare più la sepoltura di detto cadavere e così dice per questo.*

Il Vicario generale don Giuseppe Rossi fu costretto suo malgrado a intimare al Priore di provvedere alle esequie. Quest'ultimo rispose con un altro memoriale e, come vedremo, si impegnò a rispettare le regole dello Statuto: *Mastro Serio di Modugno attuale Priore della Confraternità di S. Antonio di questa città intimato ad un ordine del Reverendissimo Sig. Vicario, ricorre al medesimo e dice qualmente mai è stata renitente associare i cadaveri dei suoi confratelli, tantomeno, tantomeno di osservare innisoriabilmente le conclusioni della Venerabile Confraternità, anzi rappresenta ad esso Vicario si è prontissimo in tutto e per tutto à continuare secondo il solito, e nella forma praticata per il passato, senza veruna diminutione ovvero novità di pretenzioni che se ad esso Vicario sia stato altrimenti riferito la supposta informarsi del vero, che troverà altresì un puro equivoco da essa confraternità a qual'altro Corpo di Comunità di questa Città, mentre ne esso ne la sua Confraternità have ardito mai introdurne disturbi, solamente protesta e dice volersi osservare delle prerogative consuete, onde fa istanza ad esso Vicario che si degni simili ordini farli a chi s'introduce in novità insolite altrimenti da hora se ne protesta, dice di nullità, ad ora., e si appella à superiori infrascritti., affine di non entrare a contenziosi e violenze, che forse altri per autorità o per potenze minacciano e così dice per questo (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Curia Vescovile, carte varie, cart. 158, doc. del 4-1-1719).*

Questa vicenda dimostra che basta un nonnulla, un malinteso, qualche critica o parola di troppo a scatenare in una aggregazione di persone, anche organizzate, risentimenti che rovinano i rapporti umani.



La devozione a S. Antonio di Padova a Ruvo

di Paolo Cappelluti

Veramente secolare è la devozione al Santo di Padova in Ruvo, presso la Chiesa Conventuale di S. Angelo, dal 1925 parrocchia S. Michele Arcangelo. Essa risale alla data certa del 24 gennaio 1670 e recupera una pia pratica già esistente. Infatti un'incisione lapidea ricorda la costituzione di un «Monte di Pietà»

per il mantenimento di disposizioni testamentarie lasciate dal sacerdote Angelo Ferrari, distintosi in vita per le sue liberalità a fini caritativi, relative alla celebrazione di S. Messe in suffragio di defunti e in onore del Santo, soprattutto nel giorno della sua festa.

La cappella del Santo, già curata dalla famiglia De Ferraris, fu ricostruita, come le altre cappelle e tutta la chiesa (la terza in ordine di tempo) tra il 1744 e il 1775. In tale circostanza, essendo ormai estinta la famiglia De Ferraris, l'Università di Ruvo (Municipio) rese cittadina la cappella e il suo altare dedicato al Santo, con l'impegno deliberato di versare al Convento dei Frati Francescani, quale sussidio caritativo, 155 ducati all'anno, dei quali 10 carlini andavano utilizzati per la celebrazione della tredicina e 10 carlini per l'acquisto del cero pasquale. Per questo motivo sull'attuale cappella di S. Antonio si ritrova l'antico stemma della città, raffigurante un vaso contenente tralci di rovi.

Questa devozione ebbe dunque carattere cittadino, anche perché S. Antonio era venerato fin dal 1638 come uno dei protettori minori di Ruvo, insieme a S. Rocco e S. Michele.

Particolare espressione di affidamento al Santo è stata, nel tempo, l'usanza della vestizione dei bambini «a S. Antonio» con il saio francescano. La gratitudine dei fedeli per le grazie da lui ricevute porta ancora oggi antichi devoti a frequentare la tredicina che inizia il 31 maggio di ogni anno. Preghiere e canti di contenuto panegiristico si riascoltano e si tramandano da parte del popolo; in particolare si esegue una melodia «Si quaeris miracela» articolata su libere note musicali di autore ignoto. Da ricordare che in passato la pratica della tredicina si svolgeva davanti all'Eucaristia, con meditazioni sulla vita del Santo. Con l'introduzione della messa vespertina il tutto si svolge attraverso la liturgia della Parola, con opportuna omelia che metta in risalto le virtù del Santo e la sua fede nella Presenza eucaristica, che egli difese contro le eresie del tempo.

Il giorno 13 giugno alcuni devoti fanno benedire il pane e lo offrono a tutti i presenti, in ricordo di quanto veniva fatto per i poveri e bisognosi. L'offerta dei fiori e di tanti gigli adorna l'altare del santo, davanti al quale arriva tanta gente per pregare e partecipare alla Messa in diversi orari. Disattesa negli ultimi decenni è stata la pratica devozionale dei «martedì» in onore di S. Antonio e la festa esterna con luminarie e quant'altro che alcuni vorrebbero riprendere.

Sabato 17 e Domenica 18 Maggio, presso l'Auditorium «Don Bosco», le associazioni CGS «Don Tonino Bello» e PGS «Don Bosco» di Molfetta hanno presentato il Musical «I dieci comandamenti», una grandiosa, è il caso di dire, «faraonica» opera teatrale esclusivamente musicale realizzata dal gruppo Musical «Don Bosco», un gruppo molto ampio e variegato costituito di ragazzi di tutte le età, che è, ormai, al suo terzo anno di lavoro. Questa volta, però, ha stupito il suo ormai affezionatissimo pubblico in maniera diversa e speciale...

«I 10 comandamenti» ovvero il coraggio di amare

di Eugenia Capurso

La storia narrata, pur provenendo da un passato lontano, getta sul nostro presente una luce di speranza e di amore. Nell'Egitto dei Faraoni, dove il popolo d'Israele era tenuto schiavo, si compie, infatti, una delle più grandi profezie che cambieranno le culture di tutti i popoli. Si indica all'uomo giusto la strada da percorrere, non più soprusi, non più violenze, non più la legge del più forte... non più schiavi, non più una legge che legalizza il tiranno, il dispotismo, ma la legge della misericordia. Tutti uguali, tutti figli di un unico Dio... Si rivoluziona il diritto, la morale, la giustizia sociale.

Il CGS e la PGS hanno voluto fin dall'inizio credere nella passione e nell'impegno di questi ragazzi, nell'idea coraggiosa del regista Pasquale Paparella, nel serio lavoro di tutti i suoi collaboratori, nella positività non solo culturale ed espressiva, ma soprattutto educativa, di un progetto che, nella sua superba e colossale struttura, unisse il divertimento alla crescita personale di ogni individuo.

Un binomio, dunque, tra cultura teatrale e messaggio cristiano che passa attraverso l'armonia musicale e canora, l'affiatamento di un gruppo, la creatività artistica.

La scommessa è stata ardua... ma proprio per questo ha riempito tutti di un enorme orgoglio, una volta che è stata egregiamente realizzata. Indubbiamente, questa scommessa è stata vinta; a partire dalla presenza di un pubblico numeroso, appassionato, partecipe che ha dimostrato di aver apprezzato fino in fondo questo impegno. È stata certamente una presenza perchè con essa ha valorizzato enormemente il lungo lavoro svolto, non senza sacrifici e ostacoli da superare.

In ultimo, ma non per questo meno importante, è doveroso riflettere sul fatto che questo musical è stata un'occasione decisiva per la realizzazione della prima proficua collaborazione tra due associazioni (Pgs e Cgs) che credono veramente nell'ambiente oratoriano, in esso operano, lavorano ogni giorno per dare sempre qualcosa in più in termini culturali, espressivi comunicativi e formativi e che hanno entrambe come obiettivo principale la realizzazione di attività legate principalmente al messaggio e all'ispirazione salesiana. Ci auguriamo, perciò, che questo sia l'inizio di un percorso comune, e, soprattutto per il CGS, che vive e opera solo da poco più di un anno, di integrazione e di riconoscimento, principalmente nell'ambiente salesiano, ma, ci auguriamo, anche nel territorio.



Realizzata dai liceali dell'«O. Tedone» di Ruvo una Via Crucis destinata al Santuario della Madonna delle Grazie.

Lo scalpello: un lavoro e una tecnica antica per riflettere

Cosa c'è di più allegorico della vita dell'uomo se non la Via Crucis? Che cos'è, d'altra parte, la vita umana, se non la parafrasi del travaglio di Cristo, dialettizzata nel suo plurimo errare?

È stata questa l'idea sulla quale si è fondato il progetto «Arte antica dello scalpello», al quale hanno partecipato diversi ragazzi del Liceo Scientifico O. Tedone.

Impegnandosi per circa due anni nella realizzazione di una Via Crucis a bassorilievo su marmo di Carrara, con la guida magistrale di Filomeno Visicchio, l'attenta supervisione della prof.ssa Francesca Sparapano e l'ausilio della signora Flora De Palo, i ragazzi, con passione, hanno portato a termine quest'opera faticosa e difficile, ma tanto gratificante.

La presentazione e la donazione sono avvenute il giorno 26 Maggio 2008 nell'auditorium del liceo in occasione della presentazione dei progetti attuati nell'anno in corso.

L'idea iniziale, così come la speranza attuale, è che questo lavoro possa servire non solo come ornamento del santuario della Madonna delle Grazie, a cui è stato devoluto, ma anche indurre a una riflessione sul messaggio artistico e religioso che conserveranno queste pietre.

Il gruppo di lavoro «Arte antica dello scalpello»



Spiritualità 

X Domenica «per annum»

1ª lettura: Os 6,3-6

«Voglio l'amore e non il sacrificio»

Salmo 49,1.8.12-15

«Accogli, o Dio, il dono del nostro amore»

2ª lettura: Rm 4,18-25

«Si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio»

Vangelo: Mt 9,9-13

«Non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori»

Un uomo, solo, seduto al banco delle imposte. Uno sguardo che incrocia il suo, una parola sola: Seguimi. E Matteo è naufragato in quegli occhi; lui, il contabile, il calcolatore per mestiere, abbandona, per uno sguardo, per una parola, la logica rassicurante del dare e dell'aver, se ne va dietro a quell'uomo senza calcolare più nulla, senza neppure domandarsi dove sia diretto. Quanto vorrei conoscere le emozioni che quel giorno riempivano il cuore di Matteo, l'energia misteriosa di quelle parole, che cosa lo sedusse; ma Matteo non parla di sé, il centro della scena è Cristo. Se l'evangelista potesse rispondere, forse direbbe che si è convertito a Cristo, perché ha visto Cristo convertirsi a lui, fermarsi e girarsi dalla sua parte. Lo possiamo intuire leggendo di quella casa piena di festa, di volti nuovi, di amici, molti si premura di dirmi il vangelo, e peccatori, prima chiamati e poi cambiati, convertiti. Che merito hanno i peccatori? Nessuno. Sono coloro che non ce la fanno, che non si sentono all'altezza, ma scoprono un Dio più grande del loro cuore. Nella vita scoprono che Dio non si merita ma si accoglie e basta. Dio vuole impadronirsi della mia debolezza, e lì incarnarsi. Beata debolezza! Lì il Signore mi ricorda che appartengo a un Regno non ancora di santi, ma di peccatori perdonati, di gente come me, come te.

don Nicolò Tempesta

Il valore del Servizio civile in Caritas

Il Servizio Civile Nazionale (SCN) è un'importante e spesso unica occasione di crescita personale, un'opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese.

È per molti giovani del Sud un modo per combattere la disoccupazione, ma una volta terminato ci si accorge che è molto di più di questo.

Il nostro SCN si svolge presso la Casa di accoglienza «don Tonino Bello» e il progetto che abbiamo la fortuna di portare avanti è stato scritto venti anni fa da don Tonino Bello. Nonostante il progetto sia stato scritto così tanti

anni fa, nel leggerlo ci siamo sorpresi dell'attualità delle sue parole, nel descrivere l'emergenza sociale della nostra città che non è di certo cambiata, anzi è andata peggiorando.

Ogni giorno accogliamo uomini e donne, migranti e non cercando di offrire loro un aiuto per i loro bisogni primari: un pasto caldo, una doccia, assistenza medica ma soprattutto cerchiamo di ascoltare i loro problemi e di offrire loro calore familiare. Ogni giorno ci raccontano pezzi della loro vita che pazientemente mettiamo insieme l'uno dopo l'altro al solo scopo di cercare con i nostri limiti, di migliorare la loro esistenza. Per fare questo ci serviamo di un lavoro di rete

con associazioni ed enti locali, un lavoro non sempre facile a causa della lenta burocrazia.

Tutto questo è possibile grazie alla preziosa presenza dei volontari, che attraverso il loro servizio gratuito collaborano con noi alla realizzazione del progetto. Il nostro rapporto con i volontari e con gli ospiti non si ferma al solo rispetto dei ruoli e delle competenze, ma sono prima di tutto nostri amici.

Non sappiamo se il servizio civile è questo, ma sappiamo che il servizio civile è ANCHE questo. È un'esperienza piena di emozioni intense, forti, divertenti, speciali... come le persone che abbiamo incontrato e che incontreremo. Il servizio civile è un anno da non perdere, una scelta importante che cambia la vita, la tua e quella degli altri; una scelta di parte... quella dei più deboli!

Ignazio Allegretta, Emanuela de Biase e Isabella Spadavecchia, operatori SCN presso il centro Caritas «don Tonino Bello» - Molfetta

Arte



Mostra di Fotografia d'Arte MisticaMente

La mostra di Fotografia d'Arte contemporanea "misticaMente" di Pino Lauria, promossa dal Comune di Ruvo di Puglia Assessorato alla Cultura, è allestita presso l'exconvento dei Domenicani di Ruvo di Puglia dal 1 al 15 giugno 2008. Orari 10-12 20-23.

"Nell'accostarsi all'opera fotografica di Pino Lauria, una sensazione di sconcerto misto a stupore assale l'ignaro osservatore che per un attimo - ma comunque per quell'attimo! - sperimenta una sorta di "nudità" interiore, come di chi si trova, suo malgrado, al cospetto della imago primordiale del "Sé", ovvero l'immagine inconscia del proprio "doppio" ancestrale intrauterino che prepotente affiora alla coscienza vigile, rivendicando il ruolo di matrice del pensiero tout court. L'attitudine introspettiva dell'artista si spinge così ad indagare le regioni germinali dello spirito, sconfinando - junghianamente parlando - nell'archetipo di Dio: è in altri termini il potere astrattivo del simbolo che si va oggettivando nella causa ancestrale che l'ha generato. Se da un lato l'Homme du Bapteme pare alludere all'idolo templare Baphomet, la stessa ambiguità vale altresì per Nigra sum sed formosa, Extravergine, Mea culpa, Settimo dolore, tutti titoli che equivalgono ad altrettanti "rebus" sul significato recondito della natura "divina" dell'uomo". Luigi Pentasuglia

Luce vita

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore responsabile Domenico Amato

Vicedirettore Luigi Sparapano

Segretaria di redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Roberto Barile, Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Registrazione Tribunale di Trani N. 230 del 29-10-1988

Quote di abbonamento (2008)

€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con la Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore



Associato all'USPI Iscritto alla FISC

